



RUBBETTINO

Quotidiano

26-03-2024

Pagina 1+6

Foglio 1 / 3

**il Quotidiano** del Sud  
REGGIO CALABRIA

Diffusione: 10.185



www.ecostampa.it

Da sinistra: Luigi  
Tivelli ed Eugenio  
Gaudio (foto  
Marco Nardo)

## Quei grandi calabresi che hanno fatto funzionare l'Italia

*Il racconto del politologo  
e scrittore Luigi Tivelli*

**MASSIMO RAZZI a pagina 6**



Da sinistra: Luigi Tivelli ed Eugenio Gaudio (foto Marco Nardo)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



RUBBETTINO

REGGIO CALABRIA



www.ecostampa.it

**LA STORIA** Il politologo e scrittore Luigi Tivelli racconta i calabresi

# «Quei grandi uomini di Calabria capaci di far funzionare l'Italia con il merito e la conoscenza»

di MASSIMO RAZZI

fare emerge-

«**A**l mio ultimo compleanno eravamo a tavola in dodici. Guardandomi intorno, mi sono reso conto che otto erano calabresi. E che calabresi! Gente che ha saputo affermarsi nel suo campo a livelli altissimi, gente, come diciamo che fa parte del PEM, Partito Europeo del Merito. Una cosa che manca troppo in Italia e in Calabria». Luigi Tivelli è un uomo alto, colto, gentilissimo nel tratto. Nella sua vita ha frequentato il mondo della politica a tutti i livelli. Nativo del Polesine, pupillo di La Malfa e leader giovanissimo dei giovani repubblicani, è stato Consigliere parlamentare a Montecitorio, consigliere giuridico e capo di gabinetto in diversi governi. Ha scritto una quarantina di libri che parlano, sotto diversi punti di vista, della politica e del potere nel nostro Paese. L'ultimo s'intitola "I segreti del Potere - Le voci del silenzio" in cui racconta degli uomini e delle donne che, senza troppo apparire, fanno andare avanti il Paese. Persone che generano e tengono segreti ma non li usano per se stessi. Un tema che aveva già affrontato nel 2009 in "Chi è Stato? - Gli uomini che fanno andare avanti l'Italia". Nei due libri ci sono almeno quattro calabresi. Tutti, secondo Tivelli, iscritti (senza saperlo) al PEM, il partito che, ogni giorno combatte una impari battaglia contro il PNF (Partito Nazionale dei Favori).

Tivelli è così, per farsi capire, non usa paroloni, ma prova a spiegare la

politica con immagini accessibili a tutti. Oggi presiede la Academy di politica e cultura intitolata a Giovanni Spadolini che cerca di

re (tra cultura e politica) una "certa idea dell'Italia senza divisività e settarismi".

Gli chiediamo di parlarci degli uomini e delle donne calabresi intorno al suo tavolo e dell'Academy. Lui ne cita sette: Andrea Monorchio (già ragioniere generale dello Stato), Beniamino Quintieri (cosentino, Presidente della Fondazione Masi dell'Università di Tor Vergata e presidente del Credito Sportivo), Florindo Rubettino (il notissimo editore di Soveria Mannelli), Eugenio Gaudio (cosentino, già Rettore della Sapienza a Roma), Alfredo Berardelli (Presidente della Società italiana di Neurologia), Anna Falcone (cosentina, costituzionalista). A volte, tra i commensali c'è stato Corrado Calabrò, reggino, davvero un grandissimo della Calabria. Quasi novantenne, Calabrò è stato un "gran commis" di Stato e, nello stesso tempo, un poeta di livello internazionale tradotto in molte lingue: «Aldo Moro lo volle con sé alla Presidenza del Consiglio e, più recentemente, è stato presidente dell'Agcom, Autorità garante delle Comunicazioni. Ma non tutti sanno - aggiunge Tivelli - che molti anni fa, era in grado di attraversare a nuoto lo Stretto di Messina. Un grande nuotatore... altro che Beppe Grillo».

Per fare un po' di ordine, chiediamo a Tivelli di cominciare da capo. Da un grande calabrese che non c'è più: «Giacomo Mancini, lo conobbi tanti anni fa. Ero a Grimaldi, vicino a Cosenza, casa di Ada Amantea, colei che sarebbe diventata mia moglie. Suona il telefono, il padre di Ada, vecchio politico missino, mi dice: "Ti vuole

Mancini". Resto basito e prendo il telefono. Mancini mi fa una richiesta davvero strana: quella sera aveva un dibattito con Riccardo Misasi, grande leader della Dc calabrese. Misasi aveva la febbre e non poteva venire. Me la sentivo

di sostituirlo in qualità di leader dei giovani repubblicani?». Tivelli accetta e quella sera, più volte attacca il Psi: «Qui siete fortunati, dicevo, che avete Mancini. Ma a Roma e altrove i socialisti fanno disastri. Il giorno dopo Mancini mi chiamò all'Aria Rossa, la villa dove abitava a Grimaldi. Mi sgridò, ma poi mi diede la mano: "Sei stato coraggioso" mi disse».

Da lì nasce un'amicizia politica. «A Montecitorio facevamo lunghe passeggiate per i corridoi. Come politico lui era una spanna sopra gli altri. Ma anche con lui, parlando di cose calabresi, emergeva la divisività. Un altro mitico leader calabrese era Francesco Principe, pure lui socialista e cosentino (di Rende) ma avversario di Mancini. Anche da lui, lungo i corridoi della Camera ne sentivo di cotte e di crude contro il grande avversario interno».

«Quando esplose la seconda guerra di 'ndrangheta, sarà stato nel 1986, con centinaia di morti, io ero consigliere parlamentare addetto alla Commissione bilaterale Antimafia - racconta ancora Tivelli -. Con aerei speciali dei Servizi, trasferirono un'ampia delegazione della Commissione a Reggio. Chiusi in Prefettura, per tutto il giorno, ascoltammo politici locali e funzionari pubblici per capire qual era la capacità d'infiltrazione delle cosche». Alla sera, Tivelli, ne ebbe la prova: «Mi mandarono in albergo con la scorta. Riuscì a liberarmene e mi recai in una nota pasticceria per comprare dei torroncini che sapevo buonissimi. Al momento di pagare, il padrone del negozio mi disse: "Per vue niente". Provai a insistere, restò sulla sua posizione: "Mica posso far pagare il consigliere della Commissione Antimafia". Non ci fu niente da fare. Ma peggio, rimasi con la domanda: come faceva a sapere chi ero?»

Sulla 'ndrangheta, Tivelli vuole aggiungere qualcosa: «E' una rovina per questa regione e va com-



RUBBETTINO

Quotidiano

26-03-2024

Pagina 1+6

Foglio 3 / 3

il Quotidiano del Sud  
REGGIO CALABRIA



www.ecostampa.it

battuta in tutti i modi. Non mi piace, però, quando (è accaduto e accade) uomini politici vengono buttati in pasto al pubblico e bollati a vario titolo di collusione con la mafia. E' successo a Mancini e anche a Sandro Principe, cosentino, già sindaco di Rende, figlio di Francesco. Entrambi, in tempi diversi, ne sono usciti puliti e ne sono stato felice. Mi chiedo, però, come alcuni magistrati costruiscano processi senza fondamenta o basati su elementi debolissimi».

Tivelli adora raccontare. Con Andrea Monorchio (con cui ha pubblicato tre libri insieme, di cui l'ultimo "Memorie di un ragioniere generale dello Stato" edito da un grande calabrese come Florindo Rubbettino), reggino, grande economista e Ragioniere Generale dello Stato per tredici anni, ha i ricordi, di quando giovani funzionari si ritrovavano a lavorare durante le "sedute fiume" della Commissione Bilancio, diretta allora dall'onorevole Paolo Cirino Pomicino, in cui si discuteva la Legge Finanziaria: «Era un assalto alla diligenza. In poche sedute, una manovra da 20mila miliardi di lire, poteva arrivare a 35mila. Io ero disperato perché vedevo gli aspetti sconfortanti della politica. Lui aveva il problema di far quadrare i conti. Fuori dall'aula della Commissione, sedevamo con le mani nei capelli. Monorchio, però, alla fine, i miliardi doveva trovarli...».

Uomini "del dovere", li chiama Tivelli, questi calabresi illustri. E ne aggiunge altri: da Antonio Catricalà, scomparso nel 2021, Consigliere di Stato sottosegretario e presidente della Autorità garante della concorrenza, a Francesco Cognetti, oncologo di fama e presidente dell'Aiom (la società degli oncologi). Entrambi catanzaresi.

In che senso, "uomini del dovere"? «Sono persone arrivate a certi livelli solo per merito e sanno usare il potere con guanto di velluto (a volte anche col pugno di ferro), ma, soprattutto, sanno farlo in silenzio. Un silenzio non usato per nascondere, ma per far bene. Perché certa politica ha reso l'Italia il Paese della "cicalecciocrazia" che cerca di prevalere sulla "silenziocrazia" che fa bene, alla luce del sole, ma senza gridare. Merito e concorrenza sono i suoi fari. Poi, certo, queste persone sono anche diverse da

me. Io adoro stare con la gente normale, loro tendono a frequentarsi, a essere un po' elite».

Questo per quanto riguarda i grandi calabresi del PEM che si sono affermati fuori Calabria. E quelli che sono rimasti? «Vedo che il governatore Roberto Occhiuto cerca di fare un buon lavoro, ma ha per le mani un apparato burocratico tra i peggiori del Paese». Perché? «Perché, fatte tutte le debite eccezioni, la Calabria è ancora una 'società delle conoscenze' che frena il prevalere della 'società della conoscenza'. Ancora prevale il familismo amorale degenerativo che non è una malattia ma un fenomeno sociale ben identificato. E soprattutto, prevale la divisività (chistu è duu mio chistu è duu tuo...)».

Come funziona la divisività? «Funziona che se non sei bravo a risolvere i problemi, il modo migliore per evitare di pagare politicamente è dire che è colpa dell'altro. C'è sempre un nemico da additare. Dividersi è più facile che confrontarsi sui problemi e trovare soluzioni».

Eppure, in Calabria, c'è pieno di giovani di valore pronti a prendere il loro posto nella società basandosi, come altrove su merito e conoscenza. «Sì, io spero che questi giovani (valorizzati anche da gente come Occhiuto e da altri che ci sono in tutte le forze politiche) siano messi nelle condizioni di emergere stando in Calabria. A tavola per il mio compleanno gli amici calabresi affermati verranno ancora come capita da cinquant'anni. Ma mi piacerebbe veder emergere dei giovani che, per venire a trovarmi a Roma, prendano il treno o l'aereo dalla Calabria».

«Quando Mancini mi disse: "Sei stato coraggioso"»

«L'antimafia a Reggio Il pasticciere sapeva chi ero»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633